

ANGELO
COMASTRI

L'ANNUNCIAZIONE

Il "sì" di Maria







ANGELO COMASTRI

L'Annunciazione

Il "sì" di Maria



© 2013 Edizioni San Paolo s.r.l.
Piazza Soncino, 5 - 20092 Cinisello Balsamo (Milano)
www.edizionisanpaolo.it
Distribuzione: Diffusione San Paolo s.r.l.
Corso Regina Margherita, 2 - 10153 Torino

© 2013 Periodici San Paolo s.r.l.
Via Giotto, 36 - 20145 Milano
www.credere.it
www.famigliacristiana.it

Allegato a Credere di questa settimana
Direttore responsabile: Antonio Rizzolo
Settimanale registrato presso il Tribunale
di Alba il 23/10/2012, n. 4/12

Allegato a Famiglia Cristiana di questa settimana
Direttore responsabile: Antonio Sciortino
Settimanale registrato presso il Tribunale di Alba il 7/9/1949 n. 5
P.I. SPA - S.A.P. - D.L. 353/2003 L. 27/02/04 N. 46 - a.1 c.1 DCB/CN

Progetto grafico: Ink Graphics Communication, Milano

Tutti i diritti riservati.

Nessuna parte di questo volume potrà essere pubblicata, riprodotta,
archiviata su supporto elettronico, né trasmessa con alcuna forma
o alcun mezzo meccanico o elettronico, né fotocopiata o registrata,
o in altro modo divulgata, senza il permesso scritto della casa editrice.

ISBN 978-88-646-7193-2

PREFAZIONE

Leggendo la Sacra Bibbia più volte incontriamo espressioni che sottolineano la delusione e la sofferenza di Dio di fronte al peccato degli uomini.

Dio soffre a motivo del peccato umano. Il peccato, infatti, fa male all'uomo, mentre Dio vuole il bene dell'uomo.

Subito dopo il racconto del primo peccato (Gen 3,9-15.20), si avverte l'arezza di Dio nell'incalzare delle domande rivolte all'uomo: «Dove sei?»; «Chi ti ha fatto sapere che eri nudo?»; «Che hai fatto?».

Dio, proprio perché è buono, è amareggiato quando l'uomo si fa del male; è amareggiato quando la libertà umana diventa ribelle e si avvelena con l'orgoglio e fallisce nello scopo per cui Dio ce l'ha data. Nella Bibbia, infatti, il peccato viene spesso indicato con una parola che significa «fallire il bersaglio», oppure con un'altra parola che significa «deviare dalla strada giusta e smarrirsi nel deserto che non approda a niente».

L'autore del libro della Genesi arriva a scrivere:

«Il Signore vide che la malvagità degli uomini era grande sulla terra e che ogni disegno concepito dal loro cuore non era altro che male. E il Signore si pentì di aver fatto l'uomo sulla terra e se ne addolorò in cuor suo» (Gen 6,5-6).

Sono parole che trasudano dolore ed esprimono chiaramente, ancora una volta, l'amarezza di Dio di fronte alla follia del peccato degli uomini: follia, della quale tutti siamo in qualche modo partecipi.

Attraverso il profeta Michea, Dio si rivolge direttamente al popolo e gli domanda:

«Popolo mio, che cosa ti ho fatto? In che cosa ti ho stancato? Rispondimi...» (Mi 6,3).

Questi interrogativi ci entrano nell'anima e ci mettono in crisi, perché sono rivolti anche a noi. Questi interrogativi ci invitano a un sincero pentimento, affinché dal pentimento nasca una vera conversione.

Però, accanto alle lacrime di Dio, la Sacra Bibbia registra anche il sorriso di Dio: un sorriso motivato da un futuro, che Dio vede e tenacemente prepara con la sua instancabile misericordia.

Infatti, subito dopo il racconto amaro e deludente del primo peccato, Dio lascia balenare una

speranza, che sembra un autentico sorriso che dal volto di Dio si trasferisce dentro la storia umana.

Il Signore Dio si rivolge a satana, il grande ingannatore e il terribile seminatore di disperazione. E gli dice:

«Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua discendenza
e la sua discendenza:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15).

Dio è certo di quel che dice: le sue parole sono un divino sorriso, che comincia a curare tutta la tristezza seminata dal peccato.

E, sempre nella Sacra Bibbia, troviamo un altro tassello, che completa l'annuncio di una donna e di una discendenza straordinaria. Il profeta Isaia si rivolge all'incredulo Acaz, re di Giuda, che aveva stoltamente sacrificato agli idoli il proprio figlio primogenito. E il profeta, ispirato da Dio, accende una nuova luce e dice:

«La vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele, cioè Dio con noi» (Is 7,14).

Queste parole prendono volto in Maria e diventano un fatto nel momento in cui Maria interrompe la catena dei nostri «no» a Dio e pronuncia

il «sì» più bello e più decisivo di tutta la storia: «Eccomi, sono la serva del Signore! Avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Questa risposta di Maria è come una soglia che Dio attraversa per farsi a noi vicino; questa risposta di Maria è come una culla, dentro la quale si compie il grande mistero di Dio, che si fa uomo per restituire dignità e speranza alla nostra umanità. Come potremo sufficientemente ringraziare Maria? Come potremo sufficientemente esprimere il nostro affetto e la nostra ammirazione verso colei che ha riportato il sorriso in mezzo alla tristezza della cattiveria umana?

Maria ci chiede soltanto di seguirla: ci chiede di dire con lei, oggi, finalmente, il nostro «sì» a Dio per moltiplicare la gioia e allargare la casa della speranza. Non manchi il nostro «sì»! Fin da questo momento!

«CHI È LA DONNA,
CHI È LA DISCENDENZA?»

La Bibbia ci riferisce che la libertà dell'uomo ha clamorosamente rinnegato la gravitazione verso Dio, introducendo nel mondo la novità deletteria del peccato che ha scoperto l'uomo nella sua "nudità":

«Allora si aprirono gli occhi di tutti e due e si accorsero di essere nudi» (Gen 3,7);

e, da allora, l'uomo è continuamente costretto a riconoscere:

«Siamo diventati tutti come cosa impura e come panno immondo sono tutti i nostri atti di giustizia: tutti siamo avvizziti come foglie, le nostre iniquità ci hanno portato via come il vento» (Is 64,5).

Inesorabilmente il peccato dell'uomo si è ripercosso su tutto il creato. Infatti, il peccato, facendo saltare la relazione fondamentale con Dio,

fa saltare l'armonia di ogni altro rapporto: dell'uomo con se stesso, dell'uomo con i suoi fratelli, dell'uomo con il cosmo. Il mondo e la storia, ormai, portano non solo il segno luminoso del Creatore, ma anche il segno tenebroso della libertà umana diventata peccato: mondo e storia, dopo il peccato dell'uomo, non sono più come Dio li aveva pensati e creati.

Ma, allora, non c'è più speranza? Dobbiamo rassegnarci inermi al dilagare del peccato? No, la Bibbia ci dice che, se il peccato allontana l'uomo da Dio, non allontana Dio dall'uomo: dopo il peccato Dio continua ad amare l'uomo, e Dio-creatore diventa Dio-redentore.

Vale la pena riportare nuovamente le poche ma sublimi parole già citate in precedenza e che fanno subito spuntare un inatteso raggio di luce, che illumina il mistero di Dio:

«Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua discendenza
e la sua discendenza:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15).

Siamo tutti desiderosi di sapere quale sarà il meriggio di questa timida aurora di speranza: chi è *la donna* di cui parla il libro della Genesi? Chi è *la discendenza della donna*?

«Quando venne la pienezza del tempo – scrive l’apostolo Paolo nella Lettera ai Galati – Dio mandò il Suo Figlio» (Gal 4,4).

È legittimo chiedersi: che cos’è la pienezza del tempo?

Alcuni pensano che la pienezza del tempo sia il momento giusto, l’epoca più opportuna, il tempo più favorevole per la venuta del Figlio di Dio in mezzo a noi. Però, se andiamo a scrutare i tempi di Gesù, noi restiamo sconcertati: a Roma comandava Ottaviano Augusto, che aveva conquistato il potere attraverso una guerra civile crudelissima e attraverso l’eliminazione di tutti i suoi avversari; a Gerusalemme regnava Erode, che era un tiranno infame con le mani macchiate di sangue (anche del sangue di suo figlio!) e con la vita affogata in una stomachevole lussuria. Giovanni Papini, quando introduce la figura di Erode nella sua *Storia di Cristo*, così scrive: «Erode il Grande era un mostro!».

Altro che *pienezza del tempo*!

Eppure la Scrittura afferma categoricamente: «Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Suo Figlio» (Gal 4,4). Che cos’è, allora, la *pienezza del tempo*? Non è il tempo favorevole dalla parte degli uomini, ma è il tempo favorevole dalla parte di Dio: cioè è il momento nel quale Dio non ha potuto più resistere ed è esploso in

un gesto d'amore che, ancora oggi, ci fa piangere di commozione. Sì – dichiara l'evangelista Giovanni –, «Dio infatti ha tanto amato il mondo da dare il Suo Figlio» (letteralmente: «*così* Dio ha amato il mondo *che* ha dato il Suo Figlio unigenito») (Gv 3,16).

E nel momento in cui Dio matura la Sua paradossale decisione, Egli si incontra con la libertà di una donna:

«Quando venne la pienezza del tempo, Dio mandò il Suo Figlio, nato da donna» (Gal 4,4).

Fermiamo il nostro sguardo su questa donna, già annunciata agli albori della storia della salvezza (Gen 3,15), e impariamo da lei la vera libertà e la vera sapienza del cuore.

La "paura di Napoleone"

Però, prima di entrare nell'incantevole racconto del *sì* di Maria, dobbiamo toglierci di dosso "la paura di Napoleone".

Mi spiego. Napoleone Bonaparte nacque ad Ajaccio in Corsica il 15 agosto 1769: nacque, cioè, proprio nel giorno in cui la Chiesa da secoli ricordava e ancora ricorda l'Assunzione di Maria in Cielo. Napoleone avrebbe dovuto essere fiero per

questa coincidenza e, invece, ne fu molto irritato. Sapete perché? Perché la grande festa mariana nel giorno del suo compleanno dirottava l'attenzione verso la Madonna, mentre Napoleone voleva che in quel giorno tutta l'attenzione fosse rivolta alla sua persona.

Napoleone divenne geloso di Maria! Volete una confidenza?

A me sembra che, anche oggi, alcuni soffrano una strana gelosia nei confronti della grandezza di Maria: provate a riflettere e mi darete ragione.

La scintilla del "sì"

Al centro dell'evento dell'incarnazione c'è il *sì* di Maria: nel Suo *sì* si fondono l'espressione più alta della libertà umana e l'espressione più paradossale della libertà divina.

Seguiamo il racconto del Vangelo di Luca. L'angelo Gabriele consegna a Maria il saluto, che Dio custodisce nel cuore da tutta l'eternità:

«Gioisci, Maria, tu sei stata e sei piena della benevolenza di Dio. Il Signore è con te!» (Lc 1,28).

Mi sembra non irraguardoso tentare di tradurre con linguaggio moderno l'annuncio dell'angelo. Potremmo renderlo così:

«Gioisci, Maria! Dio stravede per te e pensa di affidarti la più grande missione».

La notizia è gettata nell'anima di Maria come un seme di divina potenza. E le parole dell'angelo colpiscono profondamente la giovane di Nazaret: ella percepisce chiaramente l'irruzione di Dio nella propria esistenza; avverte la grandezza vertiginosa del momento e si sente investita da una tempesta che la travolge e la fa tremare. L'evangelista puntualmente riferisce:

«A queste parole ella rimase turbata e si domandava che senso avesse un tale saluto» (Lc 1,29).

Perché Maria è turbata? Non ha forse ricevuto una bella notizia, anzi la più bella notizia di tutta la storia umana?

Perché, allora, esita a rispondere? San Luca, per descrivere il turbamento interiore di Maria, usa il verbo *diatarasso* e dice: «Essa fu tutta attraversata dal turbamento!».

Pensate che lo stesso verbo "*tarasso*" viene usato da Matteo per esprimere il grande turbamento di Erode e della città di Gerusalemme all'annuncio dell'arrivo dei Magi, che cercavano il neonato Re dei Giudei, dopo che avevano visto sorgere la sua stella (Mt 2,1-3)!

Il verbo “*tarasso*” denota un autentico terremoto interiore. Perché?

Certamente non è il turbamento della paura: mai, infatti, Maria appare una donna paurosa. Tutt’altro! Basta leggere il Vangelo!

Perché, allora, reagisce così all’annuncio dell’angelo? La risposta possibile è una soltanto: Maria prova il turbamento dello stupore; il turbamento che nasce da una profonda umiltà. Maria interiormente si chiede: «Perché Dio ha scelto me? Io sono l’ultima, io sono piccola, io non sono degna!».

Questa è la radice del turbamento di Maria.

E l’angelo va incontro al turbamento di Maria e la soccorre con un esile raggio di luce: questo raggio di luce è sufficiente affinché Ella possa pronunciare un *sì* responsabile e libero; però il raggio di luce è così esile da lasciare intatto tutto lo spazio della fede di Maria.

Seguiamo attentamente il racconto:

«L’angelo le disse: “Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell’Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre nella casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine”» (Lc 1,30-33).

Le parole dell'angelo a noi, che viviamo dopo il compimento degli eventi, appaiono chiare. Però quanti problemi potevano porre alla coscienza di Maria in quel particolare momento! Ella, giustamente, avrebbe potuto far notare la sua particolare condizione di "promessa sposa"; ella avrebbe, legittimamente, potuto esigere garanzie per tutelare la sua onorabilità davanti a Giuseppe e davanti alla gente di Nazaret; ella, per lo meno, avrebbe avuto il diritto di avere precise spiegazioni su come Dio pensava di portare avanti un progetto così ardito e unico.

Ma, ecco il prodigio! Ecco la bellezza e la grandezza del cuore di Maria! Ecco il salto meraviglioso della fede: Maria pone all'angelo una delicatissima domanda, che non nasce dal desiderio di difendersi ma dal desiderio di consegnarsi al progetto di Dio in totale obbedienza: «Come è possibile? Non conosco uomo!» (Lc 1,34).

E l'angelo assicura Maria che la maternità avverrà per opera dello Spirito Santo, lasciando intatta la sua verginità: fatto paradossale e, ancora di più, problematico per Maria.

L'angelo stesso, a questo punto, si accorge di aver detto una cosa enorme, una cosa che non era mai accaduta e che non si sarebbe mai più ripetuta. E, per soccorrere Maria, aggiunge:

«Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio» (Lc 1,36-37).

Allora Maria, in un atto di pura libertà, si apre a Dio, si consegna a Lui, si restituisce al Creatore che diventa Salvatore e dice:

«Eccomi! Sono la serva del Signore. Avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

Questo atto di libertà spalanca davanti a Dio un varco dentro la storia umana, affinché Egli possa accendere, nel freddo del peccato, il fuoco dell'Amore. E Maria, nel momento in cui si dichiara serva del Signore, tocca il vertice più alto della libertà umana. La libertà, infatti, ci è stata donata come opportunità per aprirci a Dio, del quale portiamo dentro di noi un innato bisogno e verso il quale avvertiamo una oggettiva gravitazione. L'uomo può, se vuole, rinnegare la gravitazione verso Dio, ma, in questo modo, la libertà umana abortisce e diventa essa stessa la punizione dell'uomo.

Libertà e ragione

Biagio Pascal ha scritto acutamente:

«L'ultimo passo della ragione sta nel riconoscere che c'è un'infinità di cose che la superano. Essa [= la ragione] è debole se non arriva a capire questo».

Maria l'ha capito e, davanti alla storia, brilla come la creatura più ragionevole e, nello stesso tempo, come la creatura più libera: anzi, la maestra di libertà!

E dal momento in cui ha pronunciato il Suo *sì*, Maria è coinvolta, per decisione dell'Altissimo, in un meraviglioso ruolo di collaborazione nell'opera della salvezza compiuta dal Suo Figlio.

Jean-Paul Sartre, mentre era prigioniero a Treviri nel 1940, ebbe una autentica illuminazione riguardo alla singolare missione di Maria. E si esprime così:

«Ciò che bisognerebbe dipingere sul viso di Maria è uno stupore ansioso che non è apparso che una volta su un viso umano.

Poiché il Cristo è il suo bambino, la carne della sua carne e il frutto del suo ventre. L'ha portato nove mesi e gli darà il seno e il suo latte diventerà il sangue di Dio. E in certi momenti la tentazione è così forte che dimentica che è Dio. Lo stringe

tra le sue braccia e dice: piccolo mio! Ma in altri momenti rimane interdetta e pensa: Dio è là! E si sente presa da un orrore religioso per questo Dio muto, per questo bambino terrificante. Poiché tutte le madri sono così attratte a momenti davanti a questo frammento ribelle della loro carne che è il loro bambino e si sentono in esilio davanti a questa nuova vita che è stata fatta con la loro vita e che popolano di pensieri estranei. Ma nessun bambino è stato più crudelmente e più rapidamente strapato a sua madre poiché egli è Dio ed è oltre tutto ciò che lei può immaginare.

Ed è una dura prova per una madre aver vergogna di sé e della sua condizione umana davanti a suo figlio. Ma penso che ci sono anche altri momenti, rapidi e difficili, in cui sente nello stesso tempo che il Cristo è suo figlio, il suo piccolo, e che è Dio. Lo guarda e pensa: "Questo Dio è mio figlio. Questa carne divina è la mia carne. È fatta di me, ha i miei occhi e questa forma della sua bocca è la forma della mia. Mi rassomiglia. È Dio e mi assomiglia". E nessuna donna ha avuto dalla sorte il suo Dio per lei sola. Un Dio piccolo che si può prendere nelle braccia e coprire di baci, un Dio caldo che sorride e respira, un Dio che si può toccare e che vive. Ed è in quei momenti che dipingerei Maria, se fossi pittore, e cercherei di rendere l'espressione di tenera audacia e di timidezza con cui protende il dito per toccare la dolce piccola pelle di questo

bambino-Dio di cui sente sulle ginocchia il peso tiepido e che le sorride. Questo è tutto su Gesù e sulla Vergine Maria» (J.P. Sartre, *Bariona o il Figlio del tuono*, Cristian Marinotti, pp. 90-91).

È singolare il fatto che Sartre, ateo, sia riuscito a darci questa perfetta sintesi di mariologia. Lo Spirito veramente soffia dove vuole!

Ma, per aggiungere un'ultima tessera al mosaico mariano, mi sembra bello far conoscere quanto Sartre scrisse, sempre al tempo in cui era nel lager di Treviri, riguardo allo sposo della Vergine:

«E Giuseppe? Giuseppe, non lo dipingerei. Non mostrerei che un'ombra in fondo al pagliaio e due occhi brillanti. Poiché non so cosa dire di Giuseppe e Giuseppe non sa che dire di se stesso. Adora ed è felice di adorare e si sente un po' in esilio. Credo che soffra senza confessarselo. Soffre perché vede quanto la donna che ama assomigli a Dio, quanto già sia vicino a Dio. Poiché Dio è scoppiato come una bomba nell'intimità di questa famiglia. Giuseppe e Maria sono separati per sempre da questo incendio di luce.

E tutta la vita di Giuseppe, immagino, sarà per imparare ad accettare» (J.P. Sartre, cit., p. 92).

Il coraggio di Maria

Vale la pena di continuare ad esplorare la straordinaria ricchezza del *sì* pronunciato da Maria nell'Annunciazione: ci fa bene il confronto con questo grande *sì*, perché noi facciamo tanta fatica a dire i nostri piccoli *sì* al Signore; e spesso ci riteniamo eroi, senza esserlo, per il solo fatto che concediamo qualche briciola di fede a Colui che, con la mano ferita, bussa instancabilmente alla porta della nostra inquieta libertà.

Come è diversa Maria!

Ella è tutta nel *sì*: nel coraggio del *sì*, che non indugia a vagliare conseguenze o tornaconti personali, ma si consegna a Dio totalmente e coraggiosamente. L'atto di fede è veramente l'atto più libero che ci sia.

Carlo Carretto, con un drammatico episodio, ci aiuta a percepire lo spessore straordinario del coraggio di Maria nel *sì* dell'Annunciazione.

Racconta frater Carlo:

«Vivevo nell'Hoggar in una fraternità di Piccoli Fratelli del Padre De Foucauld e mi guadagnavo il pane lavorando sulle piste di Tit. Mi ero affezionato ai Tuareg e spesso parlavo con loro. Fu durante un incontro con i Tuareg che io venni a sapere, quasi per caso, che una ragazza dell'accampamento era stata promessa sposa ad un giovane di un altro ac-

campamento. La ragazza non era ancora andata ad abitare con lo sposo, perché era troppo giovane.

Istintivamente avevo collegato il fatto al brano del Vangelo di Luca, dove si racconta proprio che la Vergine Maria era stata promessa sposa a Giuseppe, ma non era ancora andata ad abitare con lui.

Ripassando due anni dopo in quell'accampamento, spontaneamente, come per trovare motivi di conversazione, chiesi se il matrimonio fosse avvenuto. Ma notai nel mio interlocutore un turbamento, seguito da un evidente imbarazzato silenzio.

Tacqui anch'io. Ma la sera attingendo acqua alla sorgente, vedendo uno dei servi del padrone, non potei resistere alla curiosità di conoscere il motivo del silenzio imbarazzato del capo dell'accampamento.

Il servo si guardò attorno con circospezione e poi fece un segno che ben conoscevo, passando la mano sulla gola col gesto caratteristico degli arabi quando vogliono dire: "È stata sgozzata!".

Il motivo? Prima del matrimonio s'era scoperta incinta e l'onore della famiglia tradita esigeva il sacrificio.

Ebbi un brivido pensando alla ragazza uccisa, perché non era stata fedele al suo futuro sposo.

E la sera, a compieta, sotto il cielo sahariano, volli rileggere il testo di Matteo sul concepimento di Gesù in Maria.

Avevo acceso una candela perché era buio e la notte era senza luna.

Lessi il Vangelo: “Prima che andassero ad abitare insieme, Maria si trovò incinta per opera dello Spirito Santo...”.

Ricordo come fosse ora.

Sentii Maria vicina seduta sulla sabbia, piccola, debole, indifesa...

Nella notte buia non vedevo le stelle. Vedevo attorno tanti occhi che brillavano come gli occhi degli sciacalli quando attendono gli agnellini. Erano gli occhi degli abitanti di Nazaret che spiavano quella ragazza e le chiedevano con tutta la potenza dell'incredulità di cui sono capaci gli uomini e più ancora le donne: “Come hai fatto ad avere quel figlio?”.

Povera, piccola Maria, incomincia male la tua carriera!

Come farai ad affrontare tanti nemici?

Quella sera sentii per la prima volta che mi stavo avvicinando al mistero di Maria.

Per la prima volta non la vedevo sull'altare come una statua immobile di cera, addobbata con abiti da regina, ma la sentivo sorella, vicino a me, seduta e con tanta stanchezza nelle vene.

Allora capii le parole del saluto di Elisabetta: “Beata te che hai creduto!”» (C. Carretto, *Beata te perché hai creduto*, Edizioni Paoline, pp. 9-13).

Dio ha voluto *questa madre* per il Suo Figlio: Maria è l'unica creatura mai sfiorata dall'orgoglio; Maria è l'unica donna, nella quale l'amore non è

stato raggiunto da nessuno schizzo di fango. Per questo motivo Dio l'ha scelta come culla: nella grotta di Betlemme, infatti, è lei la vera culla di Dio.

COME NASCE LA STORIA DI MARIA?

Chiediamoci: come nasce la storia di Maria?
Come sboccia questo fiore inatteso in mezzo al
fango dell'umanità?

Un Dio che sta alla porta

Torniamo nella piccola casa di Nazaret e ascoltiamo nuovamente l'evangelista Luca che racconta: «L'Angelo Gabriele fu mandato da Dio».

È Dio che ha cercato Maria! È Dio che ha inventato il ruolo di Maria! È Dio che ha bussato alla porta della libertà di Maria.

Perché? Ecco il fatto meraviglioso e rischioso nello stesso tempo: Dio cerca la collaborazione umana, Dio vuole la collaborazione. E mentre Dio cerca la collaborazione, non sfonda la porta della libertà, ma bussa e attende:

«Ecco, io sto alla porta e busso. Se qualcuno, ascoltando la mia voce, mi apre... io entrerò» (Ap 3,20).

E se l'uomo non apre la porta?

Se l'uomo non apre la porta, blocca Dio! E, pertanto, blocca la gioia, la pace, la giustizia... perché Dio è indispensabile, è insostituibile, è necessario per dare senso alla vita.

Sant'Agostino, che conosceva la tristezza della lontananza da Dio, quando divenne cristiano esclamò:

«Ci hai fatti per te, o Signore! [cioè, con un vuoto infinito dentro di noi] E il nostro cuore è inquieto finché non riposa in te».

E aggiunse:

«Tardi ti ho amato, bellezza così antica e così nuova. Tardi ti ho amato! Tu eri dentro di me, ma io ero fuori di me e ti cercavo gettandomi brutto sulle cose belle che tu hai fatto... Tu mi hai chiamato, hai gridato, hai vinto la mia sordità. Tu hai sparso il tuo profumo, io l'ho respirato e ora anelo a te!».

A conferma di quanto sia indispensabile l'incontro con Dio per dare senso alla vita, ecco la testimonianza di una ragazza romana suicida nel bagno della Stazione Ostiense a Roma. Ella ha

lasciato scritto questo drammatico messaggio ai genitori:

«Cari genitori, mi avete voluto bene, ma non siete stati capaci di farmi del bene.

Mi avete dato tutto, anche il superfluo. Ma non mi avete dato l'indispensabile [*che è Dio!*]: non mi avete dato una ragione valida per cui valesse la pena di vivere. Per questo mi tolgo la vita».

Una casa senza Dio, anche se è piena di comodità e di ricchezza, in verità è drammaticamente povera: è vuota!

La casa di Giovanni XXIII e la porta di Maria

Alcuni anni fa ho visitato la casa di papa Giovanni XXIII a Sotto il Monte: tutto è ancora povero e semplice.

La camera nuziale dei genitori fa impressione: i genitori dormivano su un pagliericcio di foglie di granoturco e lì Mariana Roncalli diede alla luce i suoi undici figli, compreso il futuro papa.

Eppure, papa Giovanni XXIII sentiva una grande nostalgia della povera casa di Sotto il Monte. Perché? Perché lì c'era Dio! Nell'amore del babbo e della mamma si sentiva Dio: e dove c'è Dio, c'è tutto!

Maria di Nazaret l'aveva capito lucidamente.

Per questo motivo aprì a Dio la porta della sua libertà: ed è diventata la più grande collaboratrice di Dio nell'immensa opera di recupero dell'umanità: un'opera ancora in svolgimento, per la quale Dio attende anche i nostri «sì».

Chiediamoci: come ha fatto Maria a dire un «sì» così bello, così limpido, così deciso e coerente?

Come scatta la scintilla della collaborazione? Che cos'è che fa aprire la porta a Dio senza paura, senza incertezza, senza ambiguità?

Ci risponde ancora il Vangelo, rimandandoci ancora al racconto della vocazione di Maria, alla pagina meravigliosa dell'Annunciazione, che possiamo provare a guardare anche da un altro lato: «L'angelo Gabriele fu mandato da Dio nella Galilea».

Perché nella disprezzata Galilea e non nella gloriosa Giudea?

Perché a Nazaret e non nella città santa di Gerusalemme?

Perché in un'umile casa e non nello splendore del Tempio?

Qui si nasconde un grande insegnamento, una grande lezione di Dio. Cerchiamo di capirla.

Solo gli umili prendono Dio sul serio

La Galilea era una regione non stimata, lontana da Gerusalemme, abitata da gente semplice e senza cultura, continua preda dei popoli vicini («Galilea delle genti» veniva chiamata!).

Quando Nicodemo tentò di difendere Gesù, si sentì rispondere con alterigia: «Sei forse anche tu della Galilea? Studia e vedrai che non sorge profeta dalla Galilea» (Gv 7,52).

E invece, l'angelo viene mandato da Dio nella Galilea.

Perché? Ci deve essere un perché!

E nella Galilea, Dio sceglie Nazaret.

Era un villaggio sconosciuto, mai nominato nella Bibbia fino a quel momento.

Notate: quando Filippo disse a Natanaele che aveva trovato il Messia e il Messia era Gesù di Nazaret, Natanaele sorpreso esclamò: «Da Nazaret che cosa può venire di buono?» (Gv 1,46).

Ma Dio manda il suo angelo a Nazaret. Perché? Perché la Galilea e Nazaret rappresentano davanti a Dio la «Terra dell'umiltà»: ecco il grande messaggio, che si nasconde nel racconto dell'Annunciazione.

Nel libro di Isaia è scritto:

«Così dice il Signore: il cielo è il mio trono, la terra è lo sgabello dei miei piedi. Quale casa mi potreste

costruire? In quale luogo potrei fissare la mia dimora? Tutte queste cose le ha fatte la mia mano ed esse sono mie. Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile!» (Is 66,1-2).

Jacques Bénigne Bossuet (1627-1704) in un celebre discorso arriva a dire:

«Voi vi stupite perché vi sembra che Dio si sia nascosto? Voi vi stupite per questo? Ma il motivo è evidente: c'è troppo orgoglio e Dio si trova a disagio, Dio non riesce a far sentire la sua parola. È sparita l'umiltà! L'umanità è accecata e resa sorda dall'orgoglio».

È vero!

Solo gli umili prendono sul serio Dio, solo gli umili riescono a sentire Dio, solo gli umili hanno il coraggio di fidarsi di Dio e di collaborare con lui.

Maria ha detto un «sì» meraviglioso, perché era umile, perché non pesava di orgoglio, perché aveva il cuore libero dalla peste mortale dell'orgoglio.

Qui possiamo aprire una veloce parentesi e chiederci: quando la Madonna sceglie una persona alla quale confidare un messaggio (vedi Lourdes o Fatima), quali criteri segue? I fatti rispondono: Maria sceglie sempre persone straordinariamente umili, ripetendo lo stesso criterio usato da Dio per scegliere lei.

È un fatto sul quale occorre meditare!

Dopo l'annuncio dell'angelo, Maria si ritrova

nella povertà della sua casa, con le vesti della sua semplicità, custode di un segreto incredibile e non raccontabile. La grandezza dell'annuncio non toglie il lavoro interiore ed esteriore della quotidianità.

Cosa farà, ora, Maria, ora che l'angelo se n'è andato?

Si butterà, ancora una volta, nella via dell'umiltà e della carità: andrà a servire Elisabetta!

E, nel servizio umile e generoso, Maria risente Dio e il suo cuore esplose nell'inno più bello mai uscito dal cuore di una creatura.

Lo facciamo nostro e lo portiamo nelle nostre case come programma e come preghiera:

«L'anima mia magnifica il Signore
e il mio spirito esulta in Dio, mio salvatore,
perché ha guardato l'umiltà della sua serva.
D'ora in poi tutte le generazioni
mi chiameranno beata.
Grandi cose ha fatto in me l'Onnipotente
e Santo è il suo nome:
di generazione in generazione
la sua misericordia
si stende su quelli che lo temono.
Ha spiegato la potenza del suo braccio,
ha disperso i superbi
nei pensieri del loro cuore;
ha rovesciato i potenti dai troni,
ha innalzato gli umili;

ha ricolmato di beni gli affamati,
ha rimandato a mani vuote i ricchi.
Ha soccorso Israele, suo servo,
ricordandosi della sua misericordia,
come aveva promesso ai nostri padri,
ad Abramo e alla sua discendenza
per sempre» (Lc 1,46-55).

La preghiera umile, confidente, continua... è il segreto della pace dell'anima di Maria. Gandhi, molti secoli dopo, con disarmante sincerità arriverà a dire:

«Non sono un letterato, né uno scienziato. Cerco soltanto di essere un uomo di preghiera. Senza la preghiera avrei perso la ragione. Se non ho perso la pace dell'anima, malgrado le prove, è perché questa pace mi viene dalla preghiera.

Si può vivere alcuni giorni senza mangiare, ma non senza pregare. La preghiera è la chiave del mattino e il chiavistello della sera».

Così doveva essere la preghiera di Maria!

Jacques Maritain, il filosofo ateo divenuto fervente credente, un giorno scrisse: «Il credente perfetto prega così bene che ignora di pregare».

Anche Maria doveva essere così: talmente grande e talmente umile... da non avvedersi della vertiginosa grandezza della sua fede e della sua preghiera.

COME NASCE IL «MAGNIFICAT»

Osservando il comportamento delle persone, non è difficile individuare a chi o a che cosa hanno detto il proprio «sì». Il denaro, il successo, l'appagamento di ogni capriccio (= egoismo come norma di vita) oggi appaiono idoli con molti adoratori. Ma ognuno vale quanto vale il proprio punto di appoggio: chi si appoggia sul vuoto, farà l'esperienza di sentirsi vuoto («Avete scelto ciò che è vano e siete diventati vanità», disse un giorno Geremia!).

La fede, sorgente di pace

Maria, nel racconto fedele dei Vangeli, appare caratterizzata da un «sì» fermo, chiaro, coerente: un «sì» a Dio. E questo «sì» la rende pronta a farsi modellare, educare, condurre... da Dio.

Partiamo dalla risposta di Maria all'annuncio dell'Angelo: «Eccomi, sono la serva del Signore: avvenga...»!

Da questo momento Maria, come già abbiamo detto, si trova in una situazione, umanamente parlando, non spiegabile e non raccontabile (pensiamo al dramma di Giuseppe riferito dall'evangelista Matteo). E Maria stessa faceva difficoltà a chiarire anche a se stessa la portata dell'evento nel quale si trovava coinvolta: la sua situazione era unica e irripetibile; non aveva riferimento di persone nelle quali poter riconoscere la sua vicenda (la maternità verginale è un *unicum* di tutta la storia della salvezza).

Questa situazione, in Maria, poteva generare ansia, nervosismo, paura, insicurezza, angoscia...

Maria, invece, è serena e pienamente padrona di sé.

Da dove viene questa sorprendente serenità?

Maria crede! Maria si è consegnata a Dio senza spazi di ambiguità e vive la consegna con una coerenza ammirevole.

La fede è la sorgente della sua pace.

«Niente ti turbi, niente ti spaventi: tutto passa, solo Dio resta. A chi ha Dio, nulla manca: solo Dio basta»

ha esclamato santa Teresa d'Avila... e Maria ne ha fatto l'esperienza.

Le "maniglie di salvataggio"

Anche la nostra vita è segnata da un «sì» a Dio. Però quante riserve, quante ambiguità caratterizzano il nostro «sì»! «Ti dico "sì", però a questo non ci rinuncio; ti dico "sì", però voglio conservare un appoggio di riserva o una maniglia di salvataggio, perché non mi fido completamente di te». Apertamente non lo diciamo, ma interiormente questo è il nostro segreto convincimento.

Sapete quando vengono fuori queste maniglie di salvataggio?

Quando Dio si nasconde per un istante e noi immediatamente mettiamo tutto in discussione e cadiamo nella crisi esistenziale: allora viene fuori la fragilità del vero punto di appoggio della nostra vita. C'era già, prima della prova, il terribile equivoco: ma un'onda più forte fa venire fuori l'ambiguità nascosta del nostro cuore poco credente.

Quando il «figlio maggiore» si è scoperto povero di bontà e colmo di rancori? Esattamente quando è tornato il fratello pentito e il padre ha fatto festa per lui! In quel momento è caduta la maschera ed è venuta fuori l'ambiguità del cuore del figlio maggiore. Così accade, talvolta, anche a noi.

Non fu così in Maria.

Dopo il «sì», Maria va da Elisabetta per ser-

vire: «Maria rimase con lei circa tre mesi e poi ritornò nella sua casa» (Lc 1,56).

Quando ci si consegna a qualcuno, si assumono inevitabilmente le sue caratteristiche, i suoi comportamenti, i suoi gusti, il suo stile.

Il coraggio di una donna

Maria si è consegnata a Dio e immediatamente avverte il bisogno di amare e di servire: si sente accesa dall'amore e spinta a seguire la via del dono di sé. È la logica del «sì». Come è autentico il suo «sì»! Il cammino degli apostoli sarà molto più contorto, molto più ambiguo, molto più esposto al tentativo della fuga: la radice stava nell'ambiguità del loro «sì».

Non che Maria non abbia avuto prove: tutt'altro! Pensate, soltanto per fare un esempio, al terribile momento in cui Gesù la costrinse, insieme a Giuseppe, a cercarlo per tre giorni.

Appena lo vide, gli disse: «Tuo padre ed io angosciati ti cercavamo! Perché ci hai fatto questo?» (Lc 2,48).

La prova fu veramente grande.

Però le prove fanno emergere sempre di più la solidità del «sì» di Maria e la docilità del suo cuore umile che si lascia educare, condurre, modellare da Dio.

E così Maria va da Elisabetta e la saluta nella cornice della povertà e, dopo un lungo viaggio, la saluta sentendo nel proprio giovane corpo tanta stanchezza e tanta felicità accumulata. Però Maria è capace di ascoltare, di lasciarsi interpellare e di dare la sua rinnovata risposta di fede (la vocazione, infatti, è fatta di tanti «sì» coerenti con il primo, oppure di tanti «sì» che diventano sempre più coerenti!).

Che cosa accade sulla soglia della casa di Elisabetta?

Sono di fronte una giovane mamma e una mamma anziana: ambedue hanno un bimbo nel grembo, ma non sanno che tra quei due bambini c'è un legame di vocazione.

Dio delicatamente lo svela; e fa sì che Giovanni non ancora nato riconosca e saluti il Verbo incarnato non ancora nato: tutto avviene in una cornice di semplicità e di povertà, senza fughe in avanti, senza pretesa di segni strabilianti.

Elisabetta coglie il «segno» e dà la prima lettura del fatto:

«Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo seno! A che debbo che venga a me la madre del mio Signore? Ecco, appena il suono del tuo saluto è giunto alle mie orecchie, il bambino mi è balzato – saltato in seno per la gioia» (Lc 1,42-44).

Maria riprenderà la parola: «Il mio spirito gioisce in Dio».

Elisabetta conclude:

«Beata colei che ha creduto che ci sarà compimento alle cose che le sono state dette dal Signore» (Lc 1,45).

Questa è la grande beatitudine di Maria: ha creduto che ci sarà compimento!

Il "Magnificat", la danza di Maria

E Maria risponde come se la sua anima cominciasse a danzare. Davanti a che cosa? A un piccolo segno, dato da un Dio che ama rivelarsi nei piccoli segni decifrabili dai piccoli-umili. Maria svela il suo cuore credente e dice: «L'anima mia loda-magnifica-benedice... il Signore e il mio spirito gioisce in Dio mio Salvatore».

La fede autentica si accompagna con la gioia: e più grande è la fede, più grande è la gioia.

La gioia, infatti, è il più grande segno della presenza di Dio in noi: per questo motivo l'anima di Maria scoppia di contentezza.

Gioia di fede! Gioia di abbandono, senza reticenza, al Dio della gioia!

Proviamo a chiederci: a che cosa è aggrappata

la nostra gioia? Su «chi» poggia la nostra contentezza?

Seguiamo ancora Maria.

E Maria ci dice anche dove è possibile incontrare Dio.

Qual è il recapito dell'incontro con lui: «Ha guardato l'umiltà... ha guardato la piccolezza della sua serva».

L'umiltà è la culla irrinunciabile per poter accogliere Dio.

Per questo motivo, Maria ha il cuore pronto per la rivelazione di Betlemme e per la grande rivelazione della croce.

Tiziano Terzani, giornalista e scrittore contemporaneo, con acutezza ha osservato:

«Non ci sono dubbi che negli ultimi secoli abbiamo fatto enormi progressi. Siamo riusciti a volare come gli uccelli, a nuotare sott'acqua come i pesci, andiamo sulla Luna e mandiamo sonde su Marte. Ora siamo persino capaci di clonare la vita.

Eppure con tutto questo progresso non siamo in pace con noi stessi né con il mondo attorno. Anzi l'uomo non è mai stato tanto povero spiritualmente come da quando è diventato così ricco materialmente».

Che cosa manca al mondo di oggi?

Soprattutto l'umiltà! L'umiltà è la chiave della

verità e il segreto che permette di volare, di salire in alto... fino a Dio. Maria era umile, umile più di ogni altra creatura: per questo ha volato in alto, più in alto di tutti!

FIGLIO DI UNA DONNA

Nel Natale lo sguardo della Chiesa si posa sul Figlio di Dio e il nostro cuore rivive l'emozione che suscita ogni ritorno a Betlemme.

Ma immediatamente lo sguardo si allarga e la Chiesa scorge accanto al Figlio... la Madre.

È una scoperta che completa il Natale e illumina il senso stesso del Natale. Osserva giustamente Gilbert K. Chesterton:

«Non potete pensare a un neonato senza pensare a sua madre. Non potete visitare il bimbo, senza visitare la madre; nella comune vita umana, non potete arrivare al bimbo se non attraverso la madre».

Per questo Dio ha voluto per sé una madre.

Questo fatto getta una luce fortissima sulla missione della donna e della madre.

La maternità e il mistero di Dio

La maternità fa della donna un mistero che la avvicina al mistero stesso di Dio: come Dio è la culla della vita, così la donna è culla della vita.

Dio, passando in mezzo a noi, ha sottolineato questa verità forse perché la donna è da sempre tentata di realizzarsi rinnegando se stessa, è da sempre tentata di affermarsi mortificando la sua vera grandezza e la sua sublime identità.

In un documento pubblicato al termine di un congresso sulla condizione della donna nel mondo, organizzato recentemente dall'ONU, è apparsa questa incredibile affermazione:

«La maternità è un ostacolo per l'emancipazione della donna».

No, non può essere così!

La maternità fa della donna il cuore stesso dell'umanità; e quando gli uomini non vedono più la grandezza e la bellezza della maternità, ormai sono diventati incapaci di vedere ogni altro valore e si sono incamminati per una strada che conduce a calpestare la vita umana in tutte le sue espressioni.

Pertanto, difendendo la maternità si difende la vita umana; rispettando la maternità, si rispetta la vita umana; rinnegando la maternità, il bambino

è privato di un irrinunciabile calore e di una componente indispensabile per la sua crescita e il suo equilibrio.

Cristo ce lo ricorda proprio attraverso Maria: la Madre!

La maternità lega il bambino alla madre con un legame unico e indissolubile: così è stato anche per Cristo, che è diventato veramente Figlio di Maria e Maria è diventata veramente Madre del Figlio di Dio.

Anche questo fatto rivela una grande verità, una verità che fa vibrare il cuore: Dio è felice quando può coinvolgerci nella sua opera di salvezza; Dio, addirittura, cerca spazi di collaborazione fra gli uomini ed esulta quando la sua bontà trova risposte e adesioni sincere.

Maria è la creatura nella quale Dio ha trovato la più aperta e la più docile collaborazione: per questo Maria diventando madre di Dio è diventata anche madre dei figli di Dio.

Infatti, accogliendo Dio nel proprio cuore, non è possibile restare estranei ai desideri e alle ansie del cuore di Dio.

Maria, dicendo il suo «sì» alla maternità messianica, si è lasciata inevitabilmente condurre per le strade dell'amore salvifico ed è diventata risonanza dell'infinita misericordia.

In altre parole: Maria, accogliendo Dio, ha

accolto anche la passione di salvezza, che è lo scopo stesso dell'Incarnazione di Dio.

Allora possiamo ben dire che come Maria in terra ha cantato il *Magnificat* davanti a questa collaborazione voluta da Dio, così Dio in cielo ha cantato il suo *Magnificat* davanti alla collaborazione accolta da Maria.

«Tutte le generazioni mi chiameranno beata» (Lc 1,48): come è profondamente vero!

È doveroso, a questo punto, chiederci: noi, attraverso la fede, abbiamo avvertito che Maria è diventata collaboratrice di Dio? E l'abbiamo accolta con la stessa gioia con cui Dio ha accolto il suo «sì» nell'Annunciazione?

Non c'è Natale senza Maria

Il Natale non è completo senza Maria. La verità consolante della vicinanza di Dio ci apparirebbe privata di qualcosa, se non la vedessimo nella concretezza dei personaggi attraverso i quali si è realizzata: cominciando, evidentemente, da Maria!

La presenza di Maria nella vita di Cristo è una scelta di Dio, pertanto la presenza di Maria nella vita della Chiesa di Cristo è una volontà di Dio.

Oggi questa scoperta ci deve rallegrare il cuore e deve irradiarsi sul nostro volto: un volto pieno

di quella sicurezza che rivela il bambino quando ritrova sua madre.

«I pastori andarono senza indugio e trovarono Maria e Giuseppe e il bambino, che giaceva nella mangiatoia. E, dopo averlo visto, riferirono ciò che del bambino era stato detto loro.

Tutti quelli che udirono, si stupirono delle cose che i pastori dicevano. Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore» (Lc 2,16-19).

Maria nel Natale non parla.

Il suo compito è accogliere, la sua missione è condurre anche noi ad accogliere Dio.

L'umiltà rende Maria sempre attenta ai segni della volontà di Dio, l'umiltà la rende capace di ricevere e di farsi condurre.

Infatti l'umile è colui che non ha un suo progetto da imporre a Dio, ma ha soltanto una fiducia da offrire. Per questo motivo Dio ama gli umili e li cerca appassionatamente: «Su chi volgerò lo sguardo? Sull'umile» (Is 66,2).

O Maria, fa' che possiamo deporre un po' del nostro orgoglio!

Guardando te, fa' che possiamo balbettare qualche «sì» obbediente per smuovere il macigno della nostra disobbedienza!

«I pastori poi se ne tornarono, glorificando e lodando Dio per tutto quello che avevano udito e visto, com'era stato detto loro» (Lc 2,20).

Sì, si tratta di udire e di credere.

E poi di raccontare.

Quando il silenzio dell'umiltà si è lasciato riempire dalla presenza di Dio, allora possiamo parlare: allora le nostre parole sono davvero dono di qualcosa e non vane e inefficaci chiacchiere.

L'apostolato, infatti, più che un dovere faticoso, deve essere un'irresistibile voglia di dire e voglia di raccontare per condividere con altri la felicità che si prova ogni volta che si apre la porta ad un raggio di sole: e il sole è Gesù, figlio di Maria!

L'ANNUNCIAZIONE...

VISTA CON GLI OCCHI
DI MARIA





Vivevo nella mia piccola casa a Nazaret.

Nazaret era un villaggio minuscolo: nessuno lo conosceva e non aveva l'onore di essere ricordato nella Bibbia... neppure una sola volta.

Eravamo tanto poveri: le case erano formate da una grotta scavata nella roccia e da un'altra stanza delimitata da tre pareti costruite all'esterno della grotta.

Tutto qui.

A quel tempo non esistevano lussi e comodità; e c'era per tutti tanto sacrificio dal mattino alla sera.

Quegli anni furono tanto belli per me. Non è vero che il sacrificio rende infelici; anzi, vi garantisco che è più facile essere contenti quando ogni giorno si paga ciò che si mangia... con il sacrificio del lavoro.

Io ero povera, ma ero felice perché vedevo Dio nelle stelle della notte e nella luce calda del giorno; vedevo Dio nei fiori che profumano in silenzio per non infrangere il raccoglimento; vedevo Dio nelle persone semplici che incontravo sulla via: a tutti regalavo un saluto e un sorriso e mi sentivo più ricca di una regina.

I Salmi mi confortavano ricordandomi che il «poco del giusto è cosa migliore dell'abbondanza degli empi» (Sal 37,16).

E io sperimentavo la verità di queste parole.

La sera mi fermavo spesso a meditare e il mio pensiero sostava lungamente sulle promesse che Dio aveva fatto al mio popolo.

Ricordavo le parole solenni della Torah:

«Io porrò inimicizia tra te e la donna,
tra la tua discendenza
e la sua discendenza:
questa ti schiaccerà la testa
e tu le insidierai il calcagno» (Gen 3,15).

Mi chiedevo: chi sarà mai questa donna straordinaria?

E la discendenza della donna che schiaccerà la testa al serpente... chi sarà?

Non potevo immaginare ciò che sarebbe accaduto: pregavo, attendevo, invocavo, mi abbandonavo fiduciosamente tra le braccia di Dio.

Una volta, leggendo una pagina del profeta Isaia, sentii che il mio cuore cominciava a battere forte forte: non capivo il perché.

Ritornai a leggere le parole del profeta:

«Il Signore parlò ancora ad Acaz: “Chiedi un segno dal Signore tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure lassù in alto”. Ma Acaz rispose: “Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore”. Allora Isaia disse: “Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta di stancare la pazienza degli uomini, perché ora vogliate stancare anche quella del mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele”» (Is 7,10-14).

Qui mi fermai: mi sembrava che il cuore mi uscisse dal petto. E lentamente cominciai a ripetere: «La vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

Sapevo che «Emmanuele» vuol dire «Dio con noi»: queste parole mi apparivano meravigliose e misteriose nello stesso tempo. Chi può capire il disegno di Dio?

Chi sarà questo bambino?

E chi sarà la madre di questo figlio?

E quando si compirà questa parola profetica?

Spontaneamente affiorò sulle mie labbra l'invocazione di Isaia: «Oh, se tu squarciassi i cieli e scendessi! Davanti a te sussulterebbero i monti!» (Is 63,19).

Riflettevo e pregavo nel silenzio e nella povertà della mia casa, quando improvvisamente vidi una

grande luce e un personaggio mai visto si inchinò davanti a me.

Provai una stretta al cuore e avrei voluto gridare: «Chi sei? Da dove vieni? Che vuoi da me?».

Ma lui mi sorrise e disse: «Gioisci, o piena di grazia! Il Signore è con te!» (Lc 1,28).

«Gioisci!», mi aveva detto quel personaggio sconosciuto, che era entrato inatteso nella mia casa e nella mia vita. «Gioisci!».

Subito mi venne in mente che l'invito alla gioia precede i grandi annunci messianici. Li conoscevo bene e velocemente li rivisitai nel silenzio del mio cuore.

Si stavano forse compiendo queste parole?

Era, forse, giunto il momento sognato dai profeti e da tutta la lunga storia del mio popolo?

Ricordavo le parole di Zaccaria:

«Gioisci, esulta, figlia di Sion, perché, ecco, io vengo ad abitare in mezzo a te; oracolo del Signore» (Zc 2,14).

Però mi sembravano enormi, come macigni, le parole che seguivano l'invito alla gioia e, in qualche modo, mi impedivano di gioire: «O piena di grazia!».

Chi era questa donna piena di grazia? Ero io?

Ero io!

Sentii il sangue battere forte nelle mie vene e

provai un senso di smarrimento, di sproporzione, di turbamento.

Guardai il personaggio e capii che era un angelo venuto dal Cielo: venuto da Dio!

Dio aveva pensato a me! Dio aveva mandato un angelo... da me, nella mia casa dove nessun personaggio di questo mondo si sarebbe degnato di entrare!

L'angelo si accorse del mio turbamento, anzi mi lesse nel cuore e subito disse:

«Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ecco concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide tuo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine» (Lc 1,30-33).

Cominciavo a capire.

La donna annunciata da Dio dopo il peccato dell'uomo... ero io! La vergine che avrebbe concepito un figlio e lo avrebbe chiamato Emmanuele ero io!

Stavo per diventare madre, anzi la madre attesa da secoli: attesa da Dio e attesa dall'umanità!

Che emozione! Che trepidazione!

Mi sentivo piccola, mi sentivo sproporzionata, mi sembrava di essere nel vortice di un'improvvisa tempesta, che muta tutto lo scenario in pochi secondi.

Però subito mi ricordai che nel segreto della mia

anima avevo da tempo maturato la decisione di restare vergine, di essere tutta di Dio, di dedicare a lui la totalità del mio affetto... e aspettavo il momento per parlarne con Giuseppe.

Ma, ormai, tutto stava precipitando in modo inatteso.

Fin da fanciulla mi avevano colpito le parole di Dio riferite da Osea: «Voglio l'amore, non il sacrificio» (Os 6,6). E avevo deciso di dare il mio amore a Dio.

Avevo sussultato quando avevo letto nel rotolo di Isaia: «Tuo sposo è il tuo creatore» (Is 54,5).

E ancora:

«Sì, come un giovane sposa una vergine,
così ti sposterà il tuo Creatore;
come gioisce lo sposo per la sposa,
così il tuo Dio gioirà per te» (Is 62,5).

Mi ero riconosciuta in queste parole... Ma ora accadeva qualcosa che mi superava, che mi metteva in discussione, che rovesciava completamente i miei progetti.

Ebbi la forza di dire: «Come è possibile? Come si compirà questa parola che, venendo da Dio, non può mettere in crisi un'altra parola che io ho sentito che veniva da Dio? Aiutami a capire, perché io possa dire quel sì che Dio vuole da me».

L'angelo mi guardò come se stesse aspettando

la mia obiezione e mi consegnò, come un candido fiore, la risposta che aveva già pronta da parte di Dio:

«Lo Spirito Santo scenderà su di te, su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo. Colui che nascerà sarà dunque santo e chiamato Figlio di Dio» (Lc 1,35).

Queste parole aprivano davanti a me orizzonti sconfinati: mi sembrava di annegare in un mare immenso e, con gli occhi, chiesi all'angelo di aiutarmi.

Che cosa significava: «Lo Spirito Santo scenderà su di te»?

Che cosa voleva dire: «Su te stenderà la sua ombra la potenza dell'Altissimo»?

E, soprattutto, che senso dare a queste enormi parole: «Colui che nascerà da te sarà santo e chiamato figlio dell'Altissimo»?

L'angelo mi avvolse di luce e poi aggiunse:

«Vedi: anche Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito un figlio e questo è il sesto mese per lei, che tutti dicevano sterile: nulla è impossibile a Dio!» (Lc 1,36-37).

Elisabetta sarà madre?

Avevo saputo che mia cugina desiderava ardentemente un bambino, ma ormai l'età era sfiorita...

Ogni sogno di maternità era caduto come le foglie in autunno.

E, invece, Elisabetta sarà madre!

Nessuna parola è impossibile a Dio!

Il mio cuore fu pieno di gioia e senza esitazione dissi:

«Eccomi, sono la serva del Signore, avvenga di me secondo la tua parola» (Lc 1,38).

In quel momento mi sembrò che gli uccellini riprendessero a cantare; mi sembrò che il cielo diventasse nitido e libero da ogni nuvola; mi sembrò che l'aria diventasse profumata come i prati di Galilea all'inizio della primavera.

Ero felice di aver detto sì a Dio e capivo che iniziava una pagina nuova nella mia vita e nella vita dell'umanità.

Mentre dicevo il mio sì, l'angelo scomparve.

Guardai attorno: la mia casa non era diventata una villa... era sempre umile e povera.

Guardai ai miei piedi: il pavimento non era diventato di marmo come i pavimenti della reggia di Erode... ma era sempre fatto di terra calpestata dai passi quotidiani delle mie fatiche.

Guardai i miei vestiti: non erano diventati di bisso o di porpora come quelli delle donne ricche, di cui avevo sentito parlare andando ad attingere acqua alla fontana.

Tutto era come prima.

Che cosa era cambiato?

Era cambiata la mia vita: dentro di me era entrato il cielo infinito. Nel mio grembo si era compiuto il miracolo più strepitoso di tutti i tempi: l'Eterno aveva incominciato a vivere nel tempo, l'Onnipotente si era fatto piccolo, piccolo... fino a nascondersi nelle pieghe della mia giovane carne.

Ma a chi potevo raccontare quel che mi era accaduto?

Chi mi avrebbe creduto?

Presi una decisione: vado da Elisabetta!

Ho detto che sono una serva e voglio esserlo fino in fondo.

Vivendo l'amore, sono sicura di sentire ancora Dio: sarà lui a prendermi per mano e a guidarmi nelle sue vie.

E mi misi subito in viaggio: e capii che, da quel momento, tutta la mia vita sarebbe stata un viaggio, un lungo viaggio.

PREGHIERA A MARIA,
DONNA BELLISSIMA
(don Tonino Bello)

«Santa Maria, donna bellissima, attraverso te vogliamo ringraziare il Signore per il mistero della bellezza. Egli l'ha disseminata qua e là sulla terra, perché, lungo la strada, tenga deste, nel nostro cuore di viandanti, le nostalgie insopprimibili del cielo. La fa risplendere nella maestà delle vette innevate, nell'assorto silenzio dei boschi, nella forza furente del mare, nel brivido profumato dell'erba, nella pace della sera. Ed è un dono che ci inebria di felicità perché, sia pure per un attimo appena, ci concede di mettere lo sguardo nelle feritoie fugaci che danno sull'eterno. Aiutaci, ti preghiamo, a superare le ambiguità della carne. Liberaci dal nostro spirito rozzo.

Donaci un cuore puro come il tuo. Restituiscici ad ansie di incontaminate trasparenze. E toglicci la tristezza di dover distogliere gli occhi dalle cose belle della vita, per timore che il fascino dell'effimero ci faccia depistare i passi dai sentieri che portano alle soglie dell'eterno.

Santa Maria, donna bellissima, facci comprendere che sarà la bellezza a salvare il mondo. Non lo preserveranno dalla catastrofe planetaria né la forza del diritto, né la sapienza dei dotti, né la sagacia delle diplomazie. Oggi, purtroppo, nella deriva dei valori, stanno affondando anche le antiche boe che un tempo offrivano ancoraggi stabili alle imbarcazioni in pericolo. Viviamo stagioni crepuscolari.

Però, in questa camera oscura della ragione, c'è ancora una luce che potrà impressionare la pellicola del buon senso: è la luce della bellezza».

(Tonino Bello, *Maria donna dei nostri giorni*, San Paolo, 1993, pp. 105-107).



INDICE

<i>Prefazione</i>	pag.	5
1 «CHI È LA DONNA, CHI È LA DISCENDENZA?»	»	9
2 COME NASCE LA STORIA DI MARIA?	»	25
3 COME NASCE IL «MAGNIFICAT»	»	33
4 FIGLIO DI UNA DONNA	»	41
<i>L'Annunciazione... vista con gli occhi di Maria</i>	»	47
<i>Pregghiera a Maria, donna bellissima (don Tonino Bello)</i>	»	58



BIOGRAFIA

Angelo Comastri, arciprete di San Pietro e vicario generale di Sua Santità per la Città del Vaticano, è nato a Sorano, in provincia di Grosseto e diocesi di Pitigliano-Sovana-Orbetello, il 17 settembre 1943. Ordinato sacerdote nel 1967, è stato chiamato a Roma per lavorare nella Congregazione per i vescovi. Consacrato vescovo di Massa Marittima-Piombino nel 1990, è stato nominato nel 1996 Delegato Pontificio per la Santa Casa di Loreto. Qui ha vissuto un'intensa esperienza di accoglienza e un ricco ministero di predicazione. È stato presidente della Conferenza episcopale marchigiana, del Comitato per i congressi eucaristici nazionali italiani, del Comitato italiano del Grande Giubileo per l'Anno 2000. Benedetto XVI lo ha insignito della porpora cardinalizia il 24 novembre 2007. Predicatore profondo e ispirato, sa trasmettere il messaggio cristiano con passione e convinzione. È autore di numerosi volumi di spiritualità, liturgia e meditazione, tradotti nelle principali lingue.

Finito di stampare nel mese di ottobre 2013
presso PuntoWeb srl, Ariccia - Roma
Printed in Italy



IL VANGELO DI MARIA

Un percorso alla scoperta del Vangelo,
della Buona Notizia di Gesù, accompagnati
da colei che è sua e nostra Madre: Maria.

Un omaggio per te!

www.famigliacristiana.it/chiesaviva

Tutti i diritti riservati.
Nessuna parte di questo volume potrà
essere pubblicata, riprodotta, archiviata
su supporto elettronico,
né trasmessa con alcuna forma
o alcun mezzo meccanico o elettronico,
né fotocopiata o registrata, o trasmessa nel web
o in altro modo divulgata, senza il permesso
scritto della casa editrice.

In copertina:
L'Annunciazione
Fra Angelico



Omaggio

